

Il saggio di Mariolina Bertini

Attenti a quei due così Proust ha “rubato” l’eroe nero di Balzac

di Benedetta Craveri

Dopo aver dedicato quarant’anni di studi a Balzac e a Proust, Mariolina Bertini ha ora avuto la felice idea di incrociare la molteplicità dei dati di cui dispone sui due sommi scrittori francesi in un saggio appassionante. Incentrato sulla sfida comune ad entrambi i romanziere di rivelare le leggi invisibili del mondo reale attraverso la creazione di un mondo immaginario, *L’ombra di Vautrin* (Carocci) è in ultima analisi un invito a riflettere sulla forza visionaria della letteratura.

Come la Bertini ci annuncia fin dall’introduzione, questa sua nuova rivisitazione – condotta nel solco del suo *Proust e la teoria del romanzo* (1996) – del lungo processo di riflessione teorica e di sperimentazione narrativa che sta dietro *Alla ricerca del tempo perduto* si basa sul metodo indiziario comune ai due scrittori e ha come filo conduttore il confronto sempre più serrato che il romanziere più giovane ha intrattenuato con il padre del romanzo moderno.

La prima chiave di lettura sistematica di Balzac messa a punto da Proust è, com’è noto, quella parodica dei due pastiches. Scritti a distanza di dieci anni l’uno dall’altro (1908-1918), essi non si limitano ad essere un perfetto calco dello stile dell’autore della *Commedia umana* ma ne evidenziano la volgarità, l’ammalga impuro di fantasia e realtà, l’enfasi di una voce narrante che si vuole onnisciente. Eppure, sottolinea la Bertini, si tratta di un confronto quanto mai fecondo visto che «la voce piena di esitazioni e incline all’autocritica del narratore proustiano nascerà proprio in radicale opposizione a questa voce che non sembra conoscere dubbi». Ma nel *Contro Sainte-Beuve*, il saggio incompiuto in cui Proust denunzia il sistema di falsi valori su cui il celebre critico aveva costruito la sua reputazione di sacerdote del “vero, soltanto del Vero”, proprio il mancato rico-

noscimento di Balzac da parte dell’stesso Sainte-Beuve diventava «la pietra angolare di una nuova concezione del romanzo» basata sulla «verità secondo Balzac».

Non si trattava di una verità intesa «come verosimiglianza esteriore» – arte di cui Balzac era maestro – ma come «svelamento delle dinamiche psicologiche e sociali nascoste e delle leggi sotterranee che governano i nostri comportamenti». Una rivelazione esoterica, nascosta tra le pieghe della narrazione e destinata ai pochi lettori capaci di coglierla in virtù di un complesso sistema indiziario.

Questa rivelazione Proust la farà



▲ L’artista del tempo perduto
Marcel Proust (1871-1922)

■ **L’ombra di Vautrin**
di Mariolina Bertini
(Carocci)
pagg. 172
euro 19)



sua attraverso la decriptazione assidua di alcuni testi chiave di Balzac, giudicati all’epoca marginali. Il primo – *I segreti della principessa di Cadignan* – è il romanzo breve che aveva offerto lo spunto al suo primo pastiche e che anticipa magistralmente alcuni dei grandi temi della *Ricerca*: la natura mimetica del desiderio, il ruolo dell’immaginazione nella genesi dell’amore, «la decifrazione compulsiva e ingannevole dei segnali emessi dalla persona amata», l’angoscia di chi teme di vedere smascherato il proprio imbarazzante segreto.

Ma ancora più significativa è la predilezione di Proust per i romanzi – *Le illusioni perdute, Splendori e miserie delle cortigiane* – in cui campeggia la figura di Vautrin, il galeotto che si trasforma di volta in volta da re della malavita in prete, diplomatico, capo della polizia. Una predilezione controcorrente per un personaggio che la critica trovava moralmente imbarazzante e giudicava espressione di un romanticismo detriore. Ad affascinare innanzitutto Proust è che quest’uomo dai mille segreti, che plasma il destino dei suoi protetti dietro le quinte della storia ufficiale, appartenga alla razza maledetta dei sodomiti, che troverà lo spazio che sappiamo nel suo futuro romanzo.

Costruito come un’inchiesta poliziesca, il saggio della Bertini illustra il ruolo maieutico che Vautrin andrà via via assumendo nell’elaborazione della *Ricerca*. Proust non si limiterà a fare tesoro del sistema indiziario usato da Balzac per suggerire le propensioni erotiche di Vautrin. Egli riserverà infatti a Balzac l’omaggio più bello, sottponendo il suo straordinario personaggio a un’ultima metamorfosi. Nella *Ricerca* il forzato marchiato a fuoco si rincarnerà nel barone di Charlus, «lo stupefacente personaggio in cui Proust fonderà, come in un mostro mitologico, Vautrin e Diane de Cadignan».